

# Trent'anni di storia regionale

di Piero Pasini, Giovanni Sbordone, Gilda Zazzara

Nel 2014 «Venetica» ha compiuto trent'anni. La redazione ha pensato di festeggiare con un numero speciale, un'antologia di saggi e interventi apparsi in questo arco di tempo<sup>1</sup>. La responsabilità della selezione è stata affidata ai tre redattori più giovani, gli ultimi entrati nell'officina della rivista.

Trent'anni sono un tempo non insignificante per una rivista di storia locale, anche se nata dall'idea che studiare il Veneto – un Veneto “largo”, che passa rapidamente dalle vecchie Tre Venezie di sapore risorgimentale al (post)moderno Nordest – significasse “spiare” l'Italia da una sua articolazione periferica solo dal punto di vista geografico. Non certo da quello politico, se proprio qui la religione “di Stato” aveva espresso il massimo grado di pervasività e il partito di maggioranza degli italiani celebrato i suoi maggiori trionfi. Né dal punto di vista sociale, in un'area in cui i più profondi fenomeni di trasformazione della contemporaneità – emigrazione e industrializzazione – avevano travolto vaste popolazioni rurali, sospingendole in un cambiamento che negli anni più recenti ha mostrato la radicalità del suo impatto sui valori collettivi, gli stili di vita, i modi di produzione, i lineamenti del paesaggio.

Gli anni di ideazione di «Venetica» coincidevano, del resto, sia con eclatanti “effrazioni” della realtà e dell'immagine del Veneto – di cui un segnale evidente fu il declino democristiano alle elezioni del 1983 e l'ingresso in parlamento dei primi esponenti *lighisti*<sup>2</sup> – sia, sul piano degli studi, con la messa a punto di strumenti euristici fondamentali per capire le fratture del *nation building* italiano e le risposte locali alla modernizzazione del Paese (si pensi a categorie interpretative come la “Terza Italia” o le “subculture politiche territoriali”)<sup>3</sup>.

*Dopo Il Veneto Einaudi*

«Venetica» nasce come continuazione “con altri mezzi” del cantiere aperto con il volume della *Storia delle regioni* Einaudi dedicato al Veneto, curato da Silvio Lanaro nel 1984<sup>4</sup>. L’idea di proseguire il lavoro con una rivista fu di Emilio Franzina. «Noi – ha scritto Mario Isnenghi nel 2001 – facendo seguire al volume una rivista, volevamo proseguire l’analisi più in dettaglio, tenere aperti i cantieri della storia locale, e anche – perché no? – alludere al nostro vivere, lavorare e magari essere nati qui: chi a Venezia, chi a Valdagno, e chi a Vedelago, chi a Schio, nella infinita pluralità di luoghi e di modi di essere della nostra regione»<sup>5</sup>.

I luoghi citati non erano casuali allusioni al policentrismo veneto, ma una cifrata “carta d’identità” della rivista. Venezia, la Dominante, stava per Isnenghi; Valdagno, città simbolo dei Marzotto come della rivolta operaia del 1968 contro il paternalismo aziendale, per Franzina; Schio, culla di una delle prime iniziative industriali d’Italia, il Lanificio Rossi, per Lanaro; Vedelago – piccolo paese rurale del “profondo” Veneto contadino – stava infine per il poco più giovane Livio Vanzetto, che nella prima serie ricopre il ruolo di segretario di redazione. Lanaro, in verità, è sin da subito solo un “padre nobile”, un autorevole garante della serietà della pubblicazione. Dopo l’avventura del *Veneto* Einaudi, infatti, «decide [...] che ne sa abbastanza del Veneto: non gliene importa più prioritariamente, l’essenziale è stato detto»; ne è prova il fatto che il solo intervento da lui firmato sulla rivista – lo riproponiamo in questa antologia – appare sul primo fascicolo<sup>6</sup>.

La prima serie di «Venetica» trova ospitalità presso un piccolo editore di Abano Terme, Aldo Francisci, lieto di sostenere un gruppo di studiosi che l’iniziativa einaudiana aveva reso «in qualche modo, dei notabili»<sup>7</sup>. La grafica di copertina semplice ma colorata, il sottotitolo serio di «Rivista di storia delle Venezie (studi, bibliografie e materiali per la storia dei secoli XVIII-XX)», la periodicità semestrale: «Venetica» si autopresenta sobriamente come una rivista di storia senza aggettivi, senza rigidi confini metodologici, aliena alle dispute storiografiche dei primi anni Ottanta tra storia sociale e storia politica, microstoria o grande storia, storia “militante” o “oggettiva”. Il programma è quello di condividere e confrontare «diverse opinioni e risultati di lavoro storiografico in un ambito preciso com’è il Triveneto»<sup>8</sup>, allargando l’attenzione tradizionalmente concentrata sui centri principali e, soprattutto, sul capoluogo insulare; andando cioè «Oltre il ponte», per citare il titolo della coeva rivista dell’Ires (l’Istituto di ricerche economiche e sociali della Cgil veneta)<sup>9</sup>.

«Venetica» si propone come osservatorio di una contemporaneità lunga, non strettamente novecentesca, appoggiata sulla caduta della Repubblica di Venezia e affacciata sul presente<sup>10</sup>. Esplicito è il riferimento alla platea alla quale intende rivolgersi: «un pubblico ampio e non di soli addetti ai lavori, allineando fra i propri interlocutori ideali i ricercatori universitari o “volontari”, gli operatori culturali, i bibliotecari e gli archivisti, i lettori e i cultori “locali”»<sup>11</sup>.

Il primo fascicolo è – oltre che il segno tangibile della continuità della rete di studiosi che ha reso possibile l’iniziativa einaudiana<sup>12</sup> – il biglietto da visita di questo impegno: in apertura un saggio di Vanzetto che ricostruisce le origini del primo peggiosario italiano, sorto nel 1883 per iniziativa del sindaco di un comune rurale tra Treviso e Venezia; poi la riflessione di Franzina sulla “transizione dolce” del Veneto al capitalismo industriale; la discussione a più voci di una ricerca promossa dalla Fondazione Corazzin (vivace centro culturale sostenuto dalla Cisl) sui primi operai di Porto Marghera<sup>13</sup>; alcune relazioni presentate a un convegno su Vittorio Veneto tra le due guerre; un gruppo di recensioni; la descrizione di un piccolo fondo archivistico di un militante socialista estense di fine Ottocento<sup>14</sup>.

In chiusura – come avverrà per tutta la prima serie della rivista – le «pagine aperte» di Riccardo Vecchi che, «spigolando di città in città», da Venezia a Rovigo, da Lonigo a Monselice, da Trieste a Rovereto, segnala convegni, pubblicazioni, mostre d’arte, premi letterari, senza prediligere i luoghi dell’“alta cultura” e anzi curiosando nelle “politiche culturali” delle biblioteche, delle associazioni e delle istituzioni locali e regionali<sup>15</sup>. Il «notiziario culturale» di Vecchi (come verrà chiamata la rubrica negli ultimi due fascicoli della prima serie) spazia dalla segnalazione della festa mondiale per i 150 anni della Marzotto<sup>16</sup> al salvataggio dal macero, ad opera di un gruppo di studenti, dell’archivio aziendale dell’Utita, storica fabbrica metalmeccanica di Este in via di chiusura<sup>17</sup>; dal convegno dedicato a Giuseppe Toniolo promosso dalla Fondazione Sarto a Pieve di Soligo<sup>18</sup>, alla cerimonia di nozze di Emilio Franzina a Breganze, «nel cuore, doverosamente, del Veneto clericale»<sup>19</sup>. Non a caso: Riccardo Vecchi è in realtà lo pseudonimo proprio di Franzina (con secondo nome e cognome materno) che, oltre che ideatore di «Venetica», sarà nei primi anni il fondamentale perno della costruzione di relazioni e il principale collettore dei materiali della rivista<sup>20</sup>.

Di questa prima serie, interamente autofinanziata, escono 12 fascicoli tra il 1984 e il 1989. È la fase in cui «Venetica» sperimenta la coabitazione tra studiosi “di mestiere” e storici “selvaggi”. Quest’ultima definizione era stata coniata da

Isnenghi alla fine degli anni Settanta per segnalare la crescita di «forze storiografiche spontanee», il moltiplicarsi cioè di studiosi extra-accademici mossi da grande passione ideale che, nella loro predominante declinazione di sinistra, alimentavano «una ricerca di base incentrata sui subalterni», fino «a trasformare l'immagine, per molti ancora canonica e immune da incertezze, del Veneto compatto e moderato»<sup>21</sup>. Come riconosce Vanzetto nell'intervento che ripubblichiamo in apertura di questa antologia, il sodalizio non avrebbe dato tutti i frutti sperati: troppo appagati gli storici locali dal loro pubblico paesano e indisponibili a un serio confronto fuori dai confini del paese, sempre meno radicati in provincia e sospinti verso temi «maggiori» gli accademici. Tuttavia ci sembra che la rivista sia rimasta onorevolmente fedele a un'impostazione aperta, curiosa verso gli apporti che alla storiografia possono dare storici «scalzi», studiosi in formazione e «volontari» della memoria.

### *Soste e ripartenze*

Con il dodicesimo fascicolo, datato 1989 ma uscito in realtà nel 1991, «Venetica» si interrompe. Riprende le pubblicazioni nel 1992 presso un nuovo editore, il veronese Cierre, con il sottotitolo di «Annuario di storia delle Venezie in età contemporanea». Dopo i primi «sei anni di onorata, ma troppo riservata esistenza», l'obiettivo è ora di riuscire a collegarsi in modo stabile almeno alla rete delle biblioteche locali, nonostante la concorrenza di vecchie e nuove riviste di storia ancora più «micro»<sup>22</sup>. Ad alcune delle quali viene offerto, nel primo numero della nuova serie, lo spazio per un autoritratto: ecco così «Protagonisti», la rivista dell'Istituto storico bellunese della Resistenza diretta da Ferruccio Vendramini; «Chioggia» di Pier Giorgio Tiozzo, sostenuta dall'amministrazione comunale per scollarsi di dosso l'ombra della Dominante; «Storia e Cultura» di Lino Scalco, espressione della Cisl dell'Alta padovana; e l'ultima nata, la raffinata «Terra d'Este» di Francesco Selmin, promossa da un gruppo eterogeneo che «va dal più noto esponente dell'erudizione municipale all'agguerrito neolaureato»<sup>23</sup>.

La scelta di una periodicità annuale in luogo della precedente semestrale si basa sulla necessità «di tempi più distesi di raccolta e di elaborazione del materiale», anche se ciò fa cadere il notiziario dell'«ubiquo» Vecchi<sup>24</sup>. Il comitato direttivo viene allargato oltre i quattro fondatori, coinvolgendo studiosi come Maurizio Reberschak e Giorgio Roverato, che negli anni Ottanta si sono segna-

lati con importanti contributi di ricerca (in particolare, rispettivamente, sulla strage del Vajont e sulla storia della Marzotto)<sup>25</sup>. Uno storico più giovane, Luca Pes, assume i compiti di redattore. La nuova periodicità consente le prime sperimentazioni monografiche, con approfondimenti dedicati all'emigrazione, ai ceti dirigenti d'epoca liberale e fascista, al lavoro delle donne, alla Resistenza<sup>26</sup>. Di questa seconda serie, dalla sofisticata copertina lucida raffigurante un capitello corinzio, escono in tutto cinque numeri, poi nel 1996 «Venetica» si ferma di nuovo, per altri due anni.

Nel 1998 la «ripartenza»<sup>27</sup>. Il sottotitolo è ora «Annuario degli Istituti per la storia della Resistenza di Belluno, Treviso, Venezia e Verona» (Vicenza si agguincerà nel 2001). Il legame con gli istituti è un modo per sfidare ancora le carenze di circolazione di una rivista «perennemente alle prese non solamente con la propria nobile carenza di fondi, ma anche con una distribuzione sempre penosamente inferiore alle potenzialità intrinseche negli argomenti di cui si occupa e nelle persone che ne scrivono»<sup>28</sup>. Ma nella nuova collaborazione c'è molto di più che il bisogno di uscire dall'ombra: è un sodalizio politico e storiografico, un patto per la memoria che ha l'effetto di rinsaldare e reindirizzare l'originaria vocazione a riflettere sui tratti politici e culturali del Veneto, nel frattempo profondamente modificatisi.

Che «Venetica» morisse, mentre il Veneto – il nome e la cosa – massimamente fiorisce, sembrava un destino inscritto nella nostra aristocratica diversità. Non parendoci peraltro possibile capitalizzare il nostro nome e farci sponsorizzare dalla Lega, dalla Liga o dai Serenissimi, proponendoci fra gli antemarcia del separatismo, abbiamo viceversa spinto sul pedale del “nazionale” – o anche del nazional-popolare – cercando alleanze dove ci era più congeniale, visto che praticamente tutti i redattori e collaboratori hanno avuto e hanno a che fare con gli Istituti<sup>29</sup>.

La riflessione sul contributo del Veneto all'antifascismo e alla Resistenza, come sulle sue tradizioni regionaliste laiche, diventa insomma un elemento indiretto dell'opposizione al localismo in salsa antinazionale e antidemocratica. «Venetica» avverte all'improvviso il peso del proprio nome, l'ambiguità con cui esso può essere recepito da chi non ne conosca le origini. Con il fenomeno *lighista* la rivista si era confrontata sin dal secondo numero della prima serie, ospitando una discussione tra Michele Cortelazzo, Mario Isnenghi, Enzo Pace e Lorenzo Renzi<sup>30</sup>. Eppure allora, come avrebbero riconosciuto tempo dopo i

fondatori, la totale estraneità alle «oltranzze *venetiste*» aveva portato ad affrontarle con «lo stile disincantato dell'ironia»<sup>31</sup>, tutto sommato a sottovalutare un fenomeno dalle radici profonde, come se avesse solo da «passà 'a nuttata»<sup>32</sup>.

La «Venetica» che traghetta nel nuovo millennio diventa una rivista più riflessiva sull'identità e i mutamenti dello spazio macroregionale, sulla transizione dall'idea ottocentesca di Triveneto ai miti vincenti e vischiosi del “modello veneto” e del “Nordest”. È su questa ideologia trionfante che si interroga, nel 2001, il monografico *Il nuovo Veneto*: un numero spartiacque, non solo perché sintomo di una nuova consapevolezza dei problemi che pone l'ancoraggio a uno spazio territoriale in mutamento, ma anche per la storia stessa della rivista, come crocevia di reti di studio, di generazioni di studiosi, di ambienti politici e sociali.

Tra i finanziatori entrano la Cgil regionale e le sette Camere del lavoro delle province venete, la periodicità torna da annuale a semestrale, l'impegno si fa più stringente e carico di domande sul futuro. Nel fascicolo compaiono contributi di politologi, sociologi ed economisti che provano a descrivere la società presente; si riflette sulle strategie ecclesiastiche di fronte alla massiccia secolarizzazione; ci si confronta con l'efficacia di rappresentazioni del Veneto coniate dalla letteratura e dal giornalismo<sup>33</sup>.

Da allora «Venetica» non si è più fermata, pubblicando 26 numeri in 13 anni. Non è questa la sede per un bilancio degli argomenti che hanno trovato accoglienza sulle sue pagine, piuttosto per sottolineare ancora una volta come vi si siano intersecate diverse tradizioni di ricerca e nuove prospettive, aperte nel frattempo dal contributo, oltre che di docenti universitari, di studenti, laureati e dottorandi che negli atenei non solo regionali si facevano le ossa nel campo della storia del Veneto. Non per questo ci sembra di poter dire che negli anni Duemila «Venetica» sia diventata una rivista strettamente accademica o specialistica, ma al contrario che abbia saputo rafforzare una vocazione “orchestrata”, coinvolgendo studiosi di altre discipline, ricercatori degli Istituti della Resistenza, militanti sindacali e altri segmenti di società civile.

### «Venetica» Collection

Costruire la scaletta di questa antologia non è stato semplice. Quello che proponiamo è naturalmente solo uno degli “n” indici possibili selezionando da

una rosa di oltre quattrocento contributi pubblicati in trent'anni. Ci sembra però che questo *greatest hits* – come l'abbiamo a lungo chiamato, ironicamente, tra noi – sia, se non strettamente *rappresentativo*, almeno sufficientemente *evocativo* della “musica” suonata da «Venetica» nel suo cammino. E non solo per temi, periodi di indagine, linguaggi, rubriche e autori, ma anche – rimanendo nella metafora musicale – per note, ritmi e generi eseguiti da questa orchestra. Riteniamo che l'alternanza di saggi a base archivistica, edizioni di fonti, recensioni critiche e raccolte di fonti orali, nonché il mescolarsi di autori di diverse generazioni e collocazioni professionali riflettano bene lo spartito di una rivista aperta, porosa, riflessiva e sperimentale.

Perché questo *greatest hits* fosse l'esito di un ripensamento collettivo, abbiamo poi chiesto a ciascuno degli attuali redattori (oltre a chi scrive Alfiero Boschiero, Alessandro Casellato, Renato Camurri, Maria Cristina Cristante, Giovanni Favero, Marco Fincardi, Nadia Olivieri, Filippo Maria Paladini), al direttore scientifico (Mario Isnenghi) e al direttore responsabile (Ferruccio Vendramini) di introdurre un pezzo con una breve presentazione<sup>34</sup>. Lo specialista, il lettore curioso o il cultore di «Venetica» potranno così essere introdotti alle coordinate storiografiche del tema proposto, al contesto di pubblicazione, all'autore, alle reti culturali da cui il contributo è sorto.

Ma questa antologia ha anche l'obiettivo più ambizioso di offrire – oltre che l'autobiografia di una rivista – un percorso, seppure non sistematico, nella storia del Veneto otto-novecentesco e delle sue mutevoli rappresentazioni. Per questo abbiamo preferito ordinare i pezzi non secondo l'ordine “filologico” con cui sono apparsi, ma seguendo la cronologia dei temi trattati, dalle specificità dell'inserimento dei veneti nella compagine nazionale al lavoro nei cantieri edili all'inizio del nuovo millennio, passando per le grandi scansioni politiche della Grande guerra e della Resistenza, le esperienze collettive dell'emigrazione, della crisi della civiltà contadina e dell'avvento della società industriale; la sfida del localismo etnicista e la riscoperta di tradizioni laiche, democratiche e autonomiste.

Senza comunque dimenticare che quanto avete tra le mani è ciò che è filtrato attraverso un setaccio soggettivo e, in quanto tale, non può rendere del tutto giustizia a questi trent'anni di scavo e iniziativa culturale, così come non può restituire un quadro completo della storia e delle storiografia contemporanea del Veneto. Il nostro auspicio è, se non altro, che il setaccio sia stato manovrato con cura<sup>35</sup>.

## Note

1. Nel 2004, in occasione del ventennale, è stato pubblicato un indice che comprende anche informazioni sulla redazione e la storia della rivista, cfr. *Indice dei vent'anni 1984-2003*, «Venetica», 2004, supplemento al n. 9.

2. Cfr. M. Isnenghi, S. Lanaro, *Un modello stanco*, in *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità ad oggi. Il Veneto*, a cura di S. Lanaro, Einaudi, Torino 1984, pp. 1069-1085.

3. Cfr. A. Bagnasco, *Tre Italie. La problematica territoriale dello sviluppo italiano*, Il mulino, Bologna 1977; C. Trigilia, *Le subculture politiche territoriali*, Fondazione Feltrinelli, Milano 1981; Fondazione Corazzin-Ires Veneto, *Società e politica nelle aree di piccola impresa: il caso Bassano*, a cura di A. Bagnasco e C. Trigilia, Arsenale Editrice, Venezia 1984.

4. Il già citato volume sul Veneto fu il primo ad avviare la grande opera einaudiana dopo il prologo costituito dal *Piemonte* di V. Castronovo (1977).

5. *Presentazione*, «Venetica», 2001, n. 4, p. 7.

6. Cfr. S. Levis Sullam, G. Zazzara, *Pensare in grande: storia, politica, amicizia. Conversazione con Mario Isnenghi*, in *Pensare la nazione. Silvio Lanaro e l'Italia contemporanea*, a cura di M. Isnenghi, Donzelli, Roma 2012, p. 265.

7. M. Isnenghi, *Vent'anni dopo (e vent'anni prima)*, «Venetica», 2004, n. 9, p. 19.

8. *Introduzione*, «Venetica», 1984, n. 1, p. 5.

9. Cfr. E. Rullani, *Oltre il ponte: incontri ravvicinati del terzo tipo*, «Economia e società regionale», 2003, n. 3-4, pp. 35-45. Nel 1996 «Oltre il ponte» muta il suo titolo in «Economia e società regionale».

10. Un'analoga idea di contemporaneità “lunga” stava alla base della nascita di «Passato e Presente» nel 1982 (cfr. l'*Editoriale* di F. Andreucci e G. Turi nel primo numero).

11. *Introduzione*, cit., p. 6.

12. Dei nove autori che firmano il *Veneto* Einaudi, ben cinque (P. Brunello, E. Franzina, C. Fumian, S. Lanaro, G. Roverato) scrivono anche sul primo numero di «Venetica».

13. Curioso notare come il polo industriale di Porto Marghera – al centro di questo primo numero della rivista e, ancora, di un lungo saggio di Rolf Petri nel secondo (*Strategie monopolistiche e “Veneto industriale”*). *Porto Marghera alla vigilia della Seconda guerra mondiale* – esca poi per molto tempo dagli interessi di «Venetica», ricomparendo negli indici solo un ventennio più tardi con la discussione sul documentario *Gli ultimi fuochi* di Manuela Pellarin (2004, n. 9) e poi nell'ambito del monografico *Cent'anni di sindacato nel Veneto* curato da Laura Cerasi (2006, n. 13).

14. Così l'indice del primo numero: L. Vanzetto, *Costante Gris e le origini del primo pella-grosario italiano*; E. Franzina, *La “transizione dolce”: classi lavoratrici e trasformazioni sociali alle origini del Veneto contemporaneo*; *Sui primi operai di Marghera* (interventi di L. Cafagna, S. Lanaro, G. Toniolo e D. Bigazzi; note a margine di S. Peli e P. Brunello); U. Bidinotto, *Sviluppo economico e società rurale nel Trevigiano fra le due guerre*; B. Vettorel, *I rapporti fra Chiesa e regime fascista nella diocesi di Vittorio Veneto* (1922-43); P. Gobato, *Un giornale che cambia: «L'Azione» da una guerra all'altra (1914-45)*; recensioni di A. Lazzarini, *Contadini e agricoltura. L'Inchiesta Jacini nel Veneto* (C. Fumian), Q. Antonelli, *Caro marito adesso vi faccio ridere. La satira politica di Romano Joris* (L. Vanzetto), F. Bianco, *Nobili castellani, comunità, sottani. Accumulazione ed espropriazione contadina in Friuli dalla caduta della*



*Repubblica alla Restaurazione* (R. Derosas), L. Mio, *Industria e società a Pordenone dall'Unità alla fine dell'Ottocento* (G. Roverato); F. Selmin, *Archivi minori: le carte di Ugo Lazzarini socialista di Este*.

15. Cfr. «Venetica», 1989, n. 12, p. 219.

16. Cfr. «Venetica», 1986, n. 6, p. 167.

17. Cfr. «Venetica», 1989, n. 12, p. 221.

18. Cfr. «Venetica», 1988, n. 10, p. 187.

19. Cfr. «Venetica», 1987, n. 7, p. 192.

20. La rubrica si reggeva sulla collaborazione di diversi informatori di eventi culturali e veniva completata dalle revisioni e limature di Isnenghi. La collaborazione di Franzina con «Venetica» continua nella terza serie come consulente scientifico e curatore di numeri monografici, cfr. *La città in fondo a destra. Integralismo, fascismo e leghismo a Verona*, 2009, n. 19; *Garibaldi e il Risorgimento nel Veneto. Spunti e appunti a ridosso di due anniversari*, 2010, n. 22; *Vicenza dei miracoli*, 2013, n. 27 (con P. Lanaro).

21. M. Isnenghi, *Nascita degli storici "selvaggi"?*, «Schema», 1979, n. 2, pp. 77-80. A questa «sanguigna epigrafia della storiografia dal basso» Isnenghi – pur mantenendosi a una certa distanza – dava un sostanziale benvenuto, e indicava in Nuto Revelli il modello da seguire.

22. *Premessa*, «Venetica», 1992, n. 1, [p. II].

23. *Esperienze di ricerca e riviste di storia locale nel Veneto*, «Venetica», 1992, n. 1, p. 288.

24. *Premessa*, cit., [p. I].

25. M. Reberschak, *Il grande Vajont*, Comune di Longarone, Longarone 1983; G. Roverato, *Una casa industriale. I Marzotto*, Angeli, Milano 1986.

26. Queste le sezioni monografiche dei numeri della seconda serie: *Emigrazione veneta tra Ottocento e Novecento* (1992, n. 1); *Collegi e deputati veneti nel sistema elettorale maggioritario dell'Italia liberale* (1993, n. 2); *Lavori delle donne e movimento delle lavoratrici a Venezia* (1994, n. 3); *La Resistenza in area veneta* (1995, n. 4); *Gruppi dirigenti reali e virtuali. Venezia dall'Unità all'8 settembre* (1996, n. 5).

27. *Introibo*, «Venetica», 1998, n. 1, p. 5.

28. *Ibid.*

29. *Ibid.*

30. M.A. Cortelazzo, M. Isnenghi, E. Pace, L. Renzi, *Il ritorno di San Marco. Retroterra, ideologia, possibilità politiche della Liga Veneta*, «Venetica», 1984, n. 2, pp. 78-99.

31. *Presentazione*, «Venetica», 2001, n. 4, p. 7.

32. Isnenghi, *Vent'anni dopo (e vent'anni prima)*, cit., p. 23.

33. *Il nuovo Veneto*, «Venetica», 2001, n. 4; cfr. in particolare: M. Almagisti, G. Riccamboni, *Forme di regolazione e capitale sociale in Veneto* (pp. 9-62); M. Cangiani, S. Oliva, *L'economia veneta fra crescita e trasformazione* (pp. 63-94); G. Vian, *Dalla crisi del "Veneto bianco" alla nuova evangelizzazione. Note sull'episcopato e le chiese del Triveneto nel contesto delle trasformazioni di fine Novecento* (pp. 95-113); A. Argolini, *L'immagine costruita. Rappresentazione e trasformazione del Veneto nel «Gazzettino» di Giorgio Lago (1984-96)* (pp. 175-202; il saggio è riproposto nel presente volume); A. Casellato, *L'immagine del "nuovo Veneto" nei libri di Diamanti, Stella e Rumiz* (pp. 203-212).

34. Dal n. 1 della terza serie (1998) Ferruccio Vendramini assume il ruolo di direttore responsabile. La redazione va intanto allargandosi e rinnovandosi anagraficamente: a Maurizio Zangarini (redattore unico nel 1998-99) si aggiungono nel 2000 Renato Camurri, Alessandro Casellato e Marco Fincardi (tutti e tre ancora in servizio), quindi Amerigo Manesso (2001-

2008), Laura Cerasi (2003-2006), Eva Cecchinato e Daniele Ceschin (2008-2011); l'attuale redazione si completa infine con Alfiero Boschiero (dal 2008), Maria Cristina Cristante e Giovanni Favero (dal 2010), Nadia Olivieri, Filippo Maria Paladini, Piero Pasini, Giovanni Sbordone e Gilda Zazzara (dal 2012).

35. Tutti gli interventi qui ripubblicati sono stati acquisiti tramite scansione, convertiti in formato di testo ed editati dai curatori secondo le norme editoriali attualmente in uso per la rivista. Si è cercato di restare il più fedeli possibile alle scelte stilistiche e grammaticali degli autori, correggendo solo eventuali refusi ed integrando ove necessario le note. Nel lavoro è stato fondamentale il contributo di Maria Cristina Cristante, redattrice allo stesso tempo di «Venetica» e dell'editore Cierre.